

IL CONTINENTE AMERICANO TRA IMMAGINAZIONE E RAPPRESENTAZIONE DELL'IGNOTO

*di Sebastiana Nocco
(CNR – ISEM)*

Riassunto

La scoperta del continente americano destò stupore e incredulità nell'uomo europeo, disorientato dall'esistenza di terre abitate da genti lontane non menzionate dai testi sacri e mai raggiunte dal cristianesimo. Questi luoghi – materializzati nell'immaginario collettivo come isole del tesoro o rifugi di esseri mitici e mostruosi allo stesso tempo – lentamente furono meglio percepiti e collocati nelle carte geografiche. Il saggio ripercorre brevemente le tappe essenziali che nella prima età moderna portarono a una progressiva conoscenza delle terre americane e alla rielaborazione del disegno del mondo.

Parole chiave

Americhe, età moderna, scoperte geografiche, cartografia, esplorazioni.

Abstract

The discovery of the American continent inspired wonder and incredulity in European man, bewildered by the existence of distant lands inhabited by peoples not mentioned in the sacred texts and never reached by Christianity. These places – in the collective imagination materialized as treasure islands or shelters for mythical creatures and monstrous at the same time – slowly became better known and drawn on the maps. The essay briefly reviews the basic steps that in the early modern period led to a progressive understanding of American lands and the reshaping of the world map.

Keywords

Americas, modern age, geographical discoveries, cartography, explorations.

Quando Cristoforo Colombo intraprese il proprio viaggio mosso dalla convinzione di poter *buscar el levante por el poniente*, certo non immaginava che la sua impresa avrebbe determinato una ridefinizione dell'immagine del mondo conosciuto, né, tantomeno, aveva idea delle conseguenze immense che essa avrebbe avuto per la storia dell'umanità¹.

Le aspettative erano senza dubbio alte, come testimoniano le lettere inviate da Paolo Toscanelli a Colombo allorché, pur riferendosi alle Indie, sosteneva che «detto viaggio non sol sia possibile, ma vero e certo, e di onore, e guadagno e di grandissima fama appresso tutti i cristiani» e «sarà in regni potenti, e in città e provincie nobilissime, ricchissime, e di ogni sorte di cose, a noi molto necessarie e abbondanti: cioè di ogni qualità di specierie in gran somma e di gioie in gran copia»².

Un'impresa che, sessant'anni dopo, Francisco López de Gómara non esitò a definire «La mayor cosa después de la creación del mundo (...) es el descubrimiento de Indias; y así las llaman Nuevo Mundo»³.

Dalla scoperta e fino alla sua completa esplorazione, il continente americano ha rappresentato per l'uomo europeo l'*altrove* per eccellenza, destinazione del tutto inaspettata di un viaggio intrapreso senza una meta precisa. Ma fu la scoperta degli americani, in particolare, a costituire l'incontro più straordinario della nostra storia, quello che ci pose di fronte a un *altro* che si trovava *laggiù*, lontano da noi⁴. In questo caso più che mai è appropriato il noto

¹ Gaetano FERRO, *Storia della conoscenza della Terra*, in Gaetano FERRO, Ilaria CARACI, *Ai confini dell'orizzonte. Storia delle esplorazioni e della geografia*, Milano, Mursia, 1979, parte I, pp. 5-99.

² La citazione è tratta dal lavoro di Brunetto CHIARELLI, *Paolo dal Pozzo Toscanelli*, in *La carta perduta. Paolo dal Pozzo Toscanelli e la cartografia delle grandi scoperte*, Firenze, Alinari, 1992, p. 17.

³ Francisco LÓPEZ DE GÓMARA, *Historia General de las Indias*, Zaragoza, Agustín Millán, 1552.

⁴ Tzvedan TODOROV, *La conquista dell'America. Il problema dell'«altro»*, trad. di Aldo SERAFINI, Torino, Einaudi, 1984, pp. 5-8 (ed. or.: *La conquête de l'Amérique. La question de l'autre*, Paris, Seuil, 1982).

adagio che, quando si parte per un viaggio, si sa quel che si lascia ma non quel che si trova⁵.

Il viaggio è, infatti, molto spesso, il canale privilegiato della comparsa del 'nuovo' nella storia, di 'cose esotiche' e rarità, di 'estranei' in varie forme e sembianze⁶.

La presa di coscienza della portata di questo evento non fu comunque immediata. Ancora nel corso del terzo viaggio, ad esempio, giunto alla foce del fiume più tardi chiamato Orinoco, Colombo credette di trovarsi nel Paradiso Terrestre, del quale gli parve di riconoscere la gran massa d'acqua, la mitezza del clima, la fertilità del suolo, la generosità degli abitanti e altre caratteristiche che coincidevano con quanto affermato sia dai teologi e dai Padri della Chiesa, sia dagli uomini di scienza⁷.

Soltanto nel corso del quarto viaggio il navigatore genovese iniziò a sospettare di aver raggiunto un 'altro mondo', un 'nuovo mondo' e non il Catai di Marco Polo. Tuttavia, egli tentò ugualmente di far coincidere ciò che vedeva con ciò che risultava nella carta in suo possesso (disegnata senza aver visto i luoghi), cercando di rendere conforme la Terra alla sua immagine cartografica⁸.

In effetti, Colombo aveva basato sulle conoscenze di geografi e scienziati dell'antichità e del Medioevo la sua audace decisione di raggiungere l'Estremo Oriente navigando verso Occidente, una possibilità avanzata a suo tempo già da Aristotele. Così anche la

⁵ Isabella PEZZINI, *Cartolina di viaggio*, in *Hic sunt leones. Geografia fantastica e viaggi straordinari*, a cura di Omar CALABRESE, Renato GIOVANNOLI e Isabella PEZZINI, Milano, Electa, 1983, pp. 49-50.

⁶ Eric J. LEED, *La mente del viaggiatore. Dall'Odisea al turismo globale*, trad. di Erica Joy MANNUCCI, Bologna, Il Mulino, 1992, p. 25 (ed. or.: *The Mind of the Traveler. From Gilgamesh to Global Tourism*, New York, Basic Book, 1991).

⁷ Franco FARINELLI, *L'invenzione della Terra*, Palermo, Sellerio, 2007, p. 111; *La nuova «versione del mondo» nell'epoca colombiana. Congetture ed esperienze per una rivoluzione epistemologica*, in *Imago mundi et Italiae. La versione del mondo e la scoperta dell'Italia nella cartografia antica*, a cura di Luciano LAGO, Trieste, La Mongolfiera, 1992, I, pp. 9-47: 12.

⁸ Franco FARINELLI, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi, 2003, p. 19.

sfericità della Terra, sostenuta dalla scienza classica fin dai tempi di Cratere di Mallo⁹, venne definitivamente dimostrata solo nel 1522, quando l'unica nave superstite della flotta di Magellano fece ritorno a Siviglia dopo aver circumnavigato il globo da Oriente verso Occidente¹⁰.

Nel corso del Medioevo, e almeno fino al XIV secolo, la geografia classica e la religione avevano dato forma alla Terra e ne avevano popolato la superficie collocandovi i territori sulla base dell'autorità dei testi e della congettura¹¹.

L'immagine che meglio esprimeva le conoscenze dell'uomo medioevale è sintetizzata dalle carte ecumeniche circolari elaborate tra l'VIII e il XV secolo che schematizzavano il mondo conosciuto sulla base dell'ideologia cristiana, orientate con l'Est in alto e Gerusalemme al centro. Esse raffiguravano l'ecumène interamente circondata dall'Oceano, tripartita (la *trifaria orbis divisio*: Europa, Africa e Asia) dal Mediterraneo, dal Nilo e dalla linea Don, mar Nero, mare Siriaco, formando così una T inscritta in una O, da cui il nome di mappamondi a T oppure a T-O¹².

In queste *mappae mundi*, nelle quali l'Asia occupava metà della Terra mentre la parte restante era equamente divisa tra Europa e Africa, trovavano ugual spazio scienza geografica e tradizione letteraria, luoghi del sacro, credenze popolari e informazioni certe. Così la *Terra deserta*, le *Terrae incognitae* o quelle abitate da *Barbari*, *Antropophagi* e bestie feroci (*Hic sunt leones*) – scritte

⁹ Agostino PARAVICINI BAGLIANI, *La sfericità della terra nel medioevo*, in *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi. Mostra storico-cartografica*, direzione scientifica di Guglielmo CAVALLO, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato, 1992, I, pp. 65-79.

¹⁰ Marica MILANESI, *Terra incognita*, in *Hic sunt leones*, pp. 11-14: 11.

¹¹ FARINELLI, *L'invenzione della Terra*, pp. 106-111; Graziella GALLIANO, *Dal mondo immaginato all'immagine del mondo*, Trieste, La Mongolfiera, 1993.

¹² David WOODWARD, *Medieval Mappaemundi*, in *The History of Cartography*, I, *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, edited by John Brian HARLEY and David WOODWARD, Chicago & London, The University of Chicago Press, 1987, pp. 286-370 e la ricca bibliografia ivi citata.

utilizzate dai cartografi per colmare i vuoti delle regioni africane o dell'immenso continente asiatico, all'epoca in gran parte sconosciuti e inesplorati – coesistono con la Sardegna rappresentata ancora in forma di piede umano o di sandalo nei mappamondi di Ebstorf e di Hereford prodotti alla fine del XIII secolo¹³.

Nelle aree più lontane erano inoltre ubicati i *Seres*, posti al confine con i regni di Gog e di Magog e con le dieci tribù perdute di Israele; il Paradiso Terrestre; la torre di Babele; l'arca di Noè; la terra del Prete Gianni; le terre degli uomini con la testa di cane, le donne pelose, gli ermafroditi e altri essere mostruosi incontrati da Alessandro il Macedone nel corso dei suoi viaggi. Tra XII e XV secolo non ci fu carta dove non fossero presenti, né viaggiatore che non affermasse di essersi trovato nelle loro vicinanze¹⁴.

Fin dal XIII secolo, però, con le prime penetrazioni di missionari e mercanti europei in Asia, si diffusero in Occidente interessanti notizie sui Paesi da questi visitati, sulle loro risorse, sugli usi e costumi delle popolazioni locali, come ancora oggi documentano i loro scritti e narrazioni, tra i quali il più noto è senz'altro *Il Milione* di Marco Polo. Il lettore, tuttavia, non sempre era in grado di distinguere tra viaggi reali e viaggi immaginari¹⁵.

L'ampliamento del mondo conosciuto è stato fin dall'antichità un processo graduale e in gran parte dipendente dalle notizie acquisite attraverso i racconti dei viaggi effettuati da militari, missionari, esploratori e mercanti¹⁶.

¹³ Isabella ZEDDA MACCIÒ, *I mappamondi*, in *Cartografia e territorio nei secoli*, a cura di Cosimo PALAGIANO, Angela ASOLE e Gabriella ARENA, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1984, pp. 42-59: 52; EAD., *La forma. L'astronomo, il geografo, l'ingegnere*, in *Imago Sardiniae. Cartografia storica di un'isola mediterranea*, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna, 1999, pp. 17-95: 33.

¹⁴ MILANESI, *Terra incognita*, pp. 11-14.

¹⁵ Numa BROCC, *La geografia del Rinascimento. Cosmografi, cartografi, viaggiatori. 1420-1620*, ed. it. a cura di Claudio GREPPI, trad. di Enrica MENOZZI MAGNELLI, Modena, Franco Cosimo Panini, 1996², pp. 12-14 (ed. or.: *La géographie de la Renaissance. 1420-1620*, Paris, Les Éditions du CTHS, 1986).

¹⁶ Eric J. LEED, *Per mare e per terra. Viaggi, missioni, spedizioni alla scoperta del mondo*, di Erica Joy MANNUCCI, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 13 (ed. or.: *Shores of Discovery. How Expeditionaries Have Constructed the World*, New

Il viaggio, da sempre, è la condizione di possibilità del territorio e della carta: grazie a un viaggio anche territori totalmente ideali possono essere cartografati. Ecco così carte vere per viaggi immaginari (il viaggio di Ulisse o quello degli Argonauti) e carte immaginarie per viaggi veri (la carta delle Indie disegnata da Paolo Toscanelli per il primo viaggio di Cristoforo Colombo)¹⁷.

In questa prospettiva, il territorio fantastico non è meno reale di quello reale e, allo stesso modo, la carta fantastica non è meno vera di quella vera. Le carte antiche mostrano contemporaneamente i 'contorni accertati dall'uso' del vecchio mondo e, sulla stessa superficie – ma più in là, nelle aree dell'interno o oltre il mare – i 'contorni incerti', spesso prodotti *ad hoc* dalla fantasia, delle *terrae incognitae*, mettendo insieme così il certo, il congetturale, il fantastico¹⁸.

Accanto ai mappamondi circolari, espressione di una geografia 'congetturale' e di uno spazio chiuso, a partire dalla seconda metà del XII secolo si registra l'elaborazione di una forma grafico-espressiva nuova, la carta nautica, che nacque come risposta a un'esigenza pratica degli uomini di mare, emanazione dell'ambiente marittimo mediterraneo, delle civiltà e dei popoli che vi si affacciavano, navigavano e si confrontavano, scambiando merci e culture¹⁹. La loro presenza a bordo delle navi insieme a bussola e compasso è attestata fin dalla metà del Duecento²⁰.

York, Basic Books, 1995). Sui resoconti di viaggio come documenti di valore geografico si vedano, tra gli altri, *Cultura del viaggio. Ricostruzione storico-geografica del territorio*, a cura di Giorgio BOTTA, Milano, Unicopli, 1989; *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, a cura di Fabio LANDO, Milano, ETAS Libri, 1993; Guglielmo SCARAMELLINI, *La geografia dei viaggiatori. Raffigurazioni individuali e immagini collettive nei resoconti di viaggio*, Milano, Unicopli, 1993; Iliara CARACI, *Dall'esperienza del viaggio al sapere geografico*, «Geotema», 8 (1997), pp. 3-12.

¹⁷ PEZZINI, *Cartolina di viaggio*, p. 50.

¹⁸ Omar CALABRESE, Renato GIOVANNOLI, Isabella PEZZINI, *Introduzione*, in *Hic sunt leones*, p. 9.

¹⁹ Massimo QUAINI, *Catalogna e Liguria nella cartografia nautica e nei portolani medievali*, in *Atti del I Congresso storico (Liguria-Catalogna-*

Le carte nautiche illustravano il Mar Mediterraneo con le sue coste e isole, il Mar Nero e una parte più o meno estesa dei litorali atlantici d'Europa e d'Africa, con una rappresentazione che, almeno nell'insieme, può essere considerata realistica e veritiera, nonostante le imprecisioni relative a isole minori e arcipelaghi²¹.

A differenza del mondo chiuso illustrato nel mappamondo medioevale, la carta nautica rappresenta uno spazio non finito, senza confini, aperto e ampliabile. Essa si presta assai bene, perciò, ad accogliere le nuove informazioni relative alla progressiva esplorazione delle coste africane e dei gruppi insulari ad esse adiacenti, fino a raggiungere i nuovi continenti²².

Ventimiglia-Bordighera-Albenga-Finale-Genova, 14-19 ottobre 1969), Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1974, pp. 550-571.

²⁰ Sulla cartografia nautica si vedano, tra la vastissima bibliografia: Tony CAMPBELL, *Portolan Charts from the Late Thirteenth Century to 1500*, in *The History of Cartography*, I, pp. 371-463; Michel MOLLAT DU JOURDIN, Monique DE LA RONCIÈRE, *Les Portulans. Cartes marines du XII^e au XVII^e siècle*, Fribourg, Office du Livre, 1984; Gaetano FERRO, *Carte nautiche dal Medioevo all'Età moderna*, Genova, Edizioni Colombo, 1992; Vicenç M. ROSSELLÓ I VERGER, *Les cartes portolanes mallorquines*, in *La cartografia catalana. Cicle de conferències sobre Història de la Cartografia 10è curs (22-26 de febrer de 1999)*, Barcelona, Institut Cartogràfic de Catalunya, 2000, pp. 17-115; Ramon J. PUJADES I BATALLER, *Les cartes portolanes. La representació medieval d'una mar solcada*, Barcelona, Institut Cartogràfic de Catalunya, 2007; Patrick GAUTIER DALCHÈ, *Carte marine et portulan au XII^e siècle. Le liber de existencia riveriarum et forma maris nostri Mediterranei (Pisa, circa 1200)*, Rome, École Française de Rome, 1995.

²¹ Patrick GAUTIER DALCHE, *Cartes marines, représentation du littoral et perception de l'espace au Moyen Âge. Un état de la question*, in *Castrum 7. Zones côtières littorales dans le monde Méditerranéen au moyen âge: défense, peuplement, mise en valeur*, Rome-Madrid, École Française de Rome - Casa de Velázquez, 2001, pp. 9-32: 25-28. Le isole medie e piccole assumevano nelle carte nautiche forme particolari, talvolta immaginarie, ma con caratteristiche convenzionali di forma e colore tali da consentirne comunque la riconoscibilità al fruitore della carta. Cfr. CAMPBELL, *Portolan Charts*, pp. 402-415; ROSSELLÓ I VERGER, *Les cartes portolanes*, pp. 98-102.

²² Massimo QUAINI, *Il mito di Atlante. Storia della cartografia occidentale in Età Moderna*, Genova, Il Portolano, 2006, p. 15.

Crollava così il mito dell'inaccessibilità dell'Oceano Atlantico a monito del quale si ergevano da secoli le Colonne d'Ercole, segnalate sulle carte geografiche in posizioni sempre più distanti dallo stretto di Gibilterra man mano che si avanzava con le scoperte lungo l'Atlantico²³. Ma soprattutto si iniziava ad avvertire la necessità di aggiornare una carta fino ad allora ritenuta immagine fedele dell'ecumène e della cui insufficienza ci si rendeva lentamente conto.

Nei primi secoli del Medioevo molte conoscenze riguardanti l'esistenza di isole a Occidente del Mediterraneo erano andate perdute. La loro presenza, infatti, era stata già ipotizzata dai geografi dell'antichità, anche se spesso si trattava di terre immaginarie: le Esperidi, l'isola di San Brandano, l'Isola delle Sette Città o altre sulla cui esistenza, identificazione e ubicazione gli studiosi ancora oggi si confrontano con opinioni diverse e talvolta contrastanti, come nel caso di Atlantide²⁴.

Ancora nel VI secolo d.C., Isidoro di Siviglia sosteneva che l'Atlantico fosse illimitato e impossibile da attraversare²⁵. Gli autori medioevali si limitarono pertanto a ribadire la pericolosità della navigazione nelle distese oceaniche, rievocando antiche leggende sui mostri che le popolavano e le avversità che attendevano coloro che avessero osato avventurarsi²⁶.

Già Tolomeo, comunque, aveva segnalato un piccolo gruppo di isole di fronte alle coste occidentali dell'Africa, da lui chiamate *Isole Fortunate*, la cui raffigurazione schematica compariva anche in alcuni mappamondi²⁷.

²³ W.G.L. RANGLES, *L'Atlantico nella cartografia e nella cultura europea dal medioevo al rinascimento*, in *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi*, I, pp. 427-448: 427-430.

²⁴ Sergio FRAU, *Le colonne d'Ercole. Un'inchiesta*, Roma, Nur Neon, 2002.

²⁵ RANGLES, *L'Atlantico nella cartografia*, p. 427.

²⁶ Claude KAPPLER, *Monstruos, demonios y maravillas a fines de la edad media*, trad. di Julio RODRÍGUEZ PUÉRTOLAS, Madrid, Akal, 1986 (ed. or.: *Monstres, démons et merveilles à la fin du Moyen Age*, Paris, Payot, 1980).

²⁷ Gaetano FERRO, *Le navigazioni lusitane nell'Atlantico e Cristoforo Colombo in Portogallo*, Milano, Mursia, ©1974-1984, p. 7.

A partire dalla fine del XIII secolo e soprattutto nel corso del Trecento, nelle carte nautiche cominciano a figurare isole reali e immaginarie ai margini dell'Atlantico i cui nomi e le cui posizioni variavano da carta a carta. Troviamo dapprima le Canarie nella carta di Angelino Dulcert/Dalorto del 1339, seguite da Madera, le Azzorre e altre isole, sebbene le terre al di fuori del Mediterraneo fossero delineate ancora in maniera sommaria e indefinita²⁸.

In un portolano databile al XV secolo è annoverata persino una lista di 'isole non scoperte', con le distanze in leghe tra queste e le isole note²⁹.

Alla fine del Medioevo il cartografo veneziano Zuane Pizzigano disegnava la prima carta nautica del Mare Oceano interamente dedicata a un arcipelago atlantico. In questo manufatto del 1424 un posto di spicco spetta all'isola (immaginaria) di Antilia, la più grande dell'arcipelago, alla quale veniva attribuita un'estensione smisurata, pari a quella assegnata nella stessa carta al Portogallo. L'isola è identificata, qui come in altre carte dell'epoca, con la mitica Isola delle Sette Città, rifugio di altrettanti vescovi cristiani fuggiti dalla penisola iberica durante l'invasione araba³⁰.

All'esistenza di Antilia credette anche Paolo Toscanelli, che la inserì nella carta destinata a Colombo, il quale a sua volta la cercò invano nel corso del primo viaggio. Il figlio di quest'ultimo, Fernando, la ubicò a 200 leghe a Ovest delle Canarie o delle Azzorre³¹.

L'attribuzione del nome Antilia alle isole realmente scoperte da Colombo è un fatto successivo al posizionamento nell'Atlantico dell'Antilia dei cartografi. L'indicazione *Las antilhas del Rey de*

²⁸ RANGLES, *L'Atlantico nella cartografia*, pp. 434-438.

²⁹ *Ivi*, p. 438.

³⁰ Kenneth NEBENZAHL, *Atlante di Colombo e Le Grandi Scoperte*, trad. di Miriam BAIT, Attilio TRENTINI e Stefano VIVIANI, Milano-Roma, SugarCo, 1990, p. 17 e tav. 3, pp. 18-19 (ed. or.: *Rand McNally Atlas of Columbus and the Great Discoveries*, ©1990 by Rand McNally & Company).

³¹ Roberto ALMAGIÀ, *Antilia*, in *Enciclopedia italiana* (1929), edizione on-line in <[http://www.treccani.it/enciclopedia/antilia_\(Enciclopedia_Italiana\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/antilia_(Enciclopedia_Italiana)/>) (23 luglio 2013).

castella in riferimento all'arcipelago dell'America centrale, figurava già nella cosiddetta Carta di Cantino del 1502 circa, per poi divenire di uso comune. L'isola immaginaria di Antilia, dalla caratteristica forma rettangolare, continuerà comunque a campeggiare nell'Atlantico per tutto il XVI secolo³².

Tra il 1480 e il 1520 le conoscenze acquisite con le navigazioni spagnole e portoghesi nell'Atlantico oltre l'equatore avevano scardinato completamente l'immagine del mondo conosciuto. Gli intellettuali, disorientati da queste scoperte, si scontrarono con teorie e dati contraddittori. Si affrontarono problemi già discussi come quello della forma e misura della Terra e altri nuovi, teologici, come la poligenesi o monogenesi dell'umanità, la possibilità di salvezza per i popoli che non avevano ricevuto il messaggio cristiano, o questioni naturalistiche e fisiche³³. Diverrà pertanto preciso 'dovere' dei sovrani cattolici incoraggiare le conversioni e agevolare l'opera dei missionari in America³⁴.

Inoltre, la rivoluzione innescata improvvisamente dalle prime scoperte americane costrinse i cartografi a cercare soluzioni immediate per inserire i territori recentemente esplorati nelle carte all'epoca disponibili, adattando la cartografia esistente. Preso atto dell'esistenza di luoghi sconosciuti a Tolomeo e della impossibilità di trovare spazio per le nuove terre nelle vecchie carte, si procedette da un lato all'aggiornamento dell'opera tolemaica con l'aggiunta di *tabulae novae* che tenessero conto delle più recenti acquisizioni, dall'altra all'ampliamento delle carte nautiche comprendendovi anche i territori del Nuovo Mondo.

L'elaborazione delle prime carte di epoca moderna, inoltre, vide i cartografi impegnati nella ricerca di proiezioni più adatte a restituire la nuova immagine del mondo, operazione che si protrasse per tutto il Cinquecento portando a soluzioni diverse: dal mappamondo cordiforme di Martin Waldseemüller, a quello in proiezione ovale di Benedetto Bordone e Sebastian Münster; dalle proiezioni cilindrica e

³² NEBENZAHL, *Atlante di Colombo*, pp. 42-45.

³³ *La nuova «versione del mondo»*, pp. 13-15.

³⁴ QUAINI, *Il mito di Atlante*, p. 37.

cordiforme di Pietro Apiano, fino alla cilindrica conforme a latitudini crescenti di Gerardo Mercatore, ritenuta la più idonea a rappresentare le nuove forme dell'ecumène e, allo stesso tempo, funzionale alle esigenze della navigazione³⁵.

Nel corso del Cinquecento le informazioni nuove e contraddittorie riportate da navigatori e *conquistadores* costringevano i cartografi a una revisione continua del loro operato, giacché una carta, appena uscita, rischiava di diventare subito vecchia, superata da nuove scoperte e acquisizioni³⁶. Esse contribuirono a perfezionare la rappresentazione moderna del mondo e a riempire lentamente gli spazi bianchi della carta, come in un gigantesco mosaico le cui tessere cambiavano di giorno in giorno³⁷.

Le mutate esigenze condizionarono così i contenuti dei prodotti cartografici, dato che il pubblico non aveva più interesse per la geografia immaginaria, gli unicorni e le fontane dell'eterna giovinezza. Le meraviglie medioevali, gli ipotetici paradisi terrestri o le leggendarie terre del prete Gianni – che un tempo colmavano gli spazi vuoti delle *terrae incognitae* – lasciarono il posto ai 'paradisi' dell'oro e degli schiavi, simboli dei mutati interessi economici³⁸.

Tuttavia, le notizie relative alle conquiste più recenti non sempre giungevano immediatamente al grosso pubblico: una volta acquisite, le nuove terre venivano cartografate, ma il loro disegno era considerato proprietà della Corona e la loro diffusione severamente punita. Spagna e Portogallo attribuivano fondamentale importanza all'adeguamento costante delle carte al rientro da ogni spedizione, un compito delicatissimo, coperto dal segreto di stato e affidato a ufficiali appositi. Per tale ragione, le carte di circolazione pubblica non furono del tutto aggiornate rispetto alle conoscenze reali dei luoghi, dei quali vennero diffusi disegni di maniera o stereotipati,

³⁵ BROC, *La geografia del Rinascimento*, pp. 157-160; Ilaria LUZZANA CARACI, *L'America e la cartografia: nascita di un continente*, in *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi*, II, pp. 603-634: 604-607.

³⁶ QUAINI, *Il mito di Atlante*, p. 37.

³⁷ *Ivi*, p. 15.

³⁸ *Ivi*, p. 35.

mentre le carte ufficiali restarono a lungo celate negli archivi segreti di principi e sovrani, sebbene non siano mancate fughe di notizie e di materiali³⁹.

È alla carta che spetta il compito di rappresentare il viaggio: dal piccolo schizzo della costa nord-occidentale di Hispaniola nel 1492 attribuito allo stesso Colombo, agli schizzi di Alessandro Zorzi che mostrano le terre situate nell'Atlantico occidentale (in parte verificate, in parte frutto di congetture), alla carta di Juan de la Cosa, pilota di Colombo, che mostra in forma per lo più congetturale le coste dell'America centrale, con estensioni verso nord e verso sud. Essa è, però, anche una fonte preziosa di informazioni sui viaggi di fine Quattrocento, documentando le esplorazioni di Giovanni Caboto verso Terranova e la Nuova Scozia e quelle di Alonso di Ojeda – a cui aveva preso parte egli stesso, insieme ad Amerigo Vespucci –, verso meridione⁴⁰.

In quegli stessi anni prese avvio anche la produzione di carte riccamente ornate ma allo stesso tempo precise, in quanto basate direttamente o indirettamente su dati derivati dalla cartografia ufficiale spagnola e portoghese, il cui primo esempio è la carta di Cantino, dei primi del Cinquecento⁴¹.

Fu soprattutto grazie all'ausilio del testo scritto che si diffusero in Occidente le notizie provenienti dal Nuovo Mondo.

L'Europa venne a conoscenza delle scoperte americane grazie a un *pamphlet*, tratto dalla lettera autografa scritta da Colombo ai reali di Spagna nel 1492 che, rielaborata e tradotta, costituì per lungo

³⁹ Sul processo di produzione cartografica nella Corona di Spagna nella prima età moderna si veda Isabella ZEDDA MACCIÒ, *Costruire la carta negli Stati della Corona di Spagna. Istruzioni centrali e applicazioni periferiche*, in *Atti del Primo Seminario di Studi Dalla mappa al GIS* (Roma, 5-6 marzo 2007), a cura di Carla MASETTI, Genova, Brigati, 2008, pp. 63-114 e Ricardo CEREZO MARTÍNEZ, *La Cartografía Náutica Española en los Siglos XIV, XV y XVI*, Madrid, CSIC, 1994, pp. 71-252.

⁴⁰ RANDLES, *L'Atlantico nella cartografia*, pp. 444-446.

⁴¹ CARACI, *L'America e la cartografia*, pp. 606-618.

tempo la fonte più completa e accessibile al grande pubblico sull'impresa del navigatore genovese⁴².

Attraverso la rappresentazione letteraria e figurativa il viaggio diventa, dunque, racconto di viaggio, percorso della rappresentazione e rappresentazione del percorso⁴³. Allo stesso modo, dal viaggio reale verso le Americhe scaturisce un'esperienza tutta mentale e testuale, un 'viaggio di carta' lungo i secoli, che si snoda attraverso memorie, parole, moduli descrittivi fissi che si ripetono e si inseguono nel tempo. Scoperta e conoscenza diventano recupero di eredità passate, attraverso le quali «l'immagine dell'America è progettata, costruita, modellata e confezionata. C'è chi viaggia a tavolino e chi per mare, in entrambi i casi per verificare antiche leggende, miti classici, profezie bibliche»⁴⁴. In un primo momento gli europei hanno grande difficoltà nell'accettare e interpretare una storia e una civiltà diverse dalla loro, che tendono a rendere più 'familiari' proiettandovi visioni e desideri propri⁴⁵.

Tra la fine del Quattrocento e il Cinquecento si assiste a una vastissima produzione di scritti di genere diverso – cronache, resoconti, storie di viaggi, relazioni pubbliche e carteggi privati, trattati di catechesi, opere storiche, filosofiche e scientifico-naturalistiche – che furono rielaborati, compendati e tradotti nelle principali lingue europee⁴⁶.

Le prime testimonianze alludono a un mondo insulare che ben si presta ad ospitare sogni e timori tipicamente occidentali. Raffigurata nei primi isolari come la più grande isola della Terra, l'America accoglie in sé tutte le caratteristiche ascrivibili alle isole, 'luoghi particolari' che hanno sempre esercitato il fascino speciale di mondo a sé, prestandosi ad assumere ruoli simbolici e diventare oggetto di

⁴² Simonetta BUTTÒ, *Giuliano Dati, La lettera dell'isole che ha trovato nuovamente il Re di Spagna*, in *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi*, II, sch. IV.8, pp. 651-653.

⁴³ PEZZINI, *Cartolina di viaggio*, p. 50.

⁴⁴ Marinella PREGIASCIO, *Antilia. Il viaggio e il Mondo Nuovo (XV-XVII secolo)*, Torino, Einaudi, 1992, pp. VII-VIII.

⁴⁵ *Ivi*, p. 10.

⁴⁶ *Ivi*, p. VII.

descrizioni nelle quali mito e realtà si combinano e interagiscono di continuo⁴⁷.

Nel primo decennio del XVI secolo, comunque, pur evitando accuratamente il problema dei rapporti tra l'Asia e le terre scoperte di recente, sembrerebbe matura nei cartografi la convinzione di aver raggiunto un continente nuovo. Questa realtà geografica si concretizza grazie al toponimo America, utilizzato per la prima volta da Martin Waldseemüller nel suo planisfero del 1507, sebbene in riferimento alla sola parte meridionale, mentre le terre a settentrione continuavano ad essere considerate una parte estrema dell'Asia. Questa carta, ancorché fosse la meno originale, influenzò la successiva rappresentazione del continente americano. Tappa finale della genesi cartografica dell'America è considerato il planisfero di Gerardo Mercatore del 1569, nel quale essa appare divisa dall'Asia e distinta nelle sue parti, pur con forma e dimensioni approssimative⁴⁸.

Nel 1616 fu scoperto Capo Horn, ma occorrerà attendere il 1771 perché James Cook, navigando nel Pacifico del Sud, dimostri l'inesistenza della *Terra Australis*, che venne perciò eliminata definitivamente dalle carte.

Con la fine del XVI secolo, comunque, può considerarsi conclusa la fase di scoperta del Nuovo Mondo che ha consentito di abbozzare il disegno delle principali masse continentali. Nei due secoli successivi si riuscirà a perfezionarne i profili e solo nell'Ottocento si completerà l'esplorazione delle zone interne, in particolare della rete fluviale, i cui sistemi dell'Orinoco e del Rio delle Amazzoni impegnarono notevolmente i cartografi europei⁴⁹.

La produzione cartografica di età moderna testimonia questi processi. Da un lato, infatti, il moltiplicarsi e l'ampliarsi dei commerci richiedeva nuove carte; dall'altro, l'intensificarsi delle esplorazioni produceva carte sempre più aggiornate. Ancora nel

⁴⁷ Laura CASSI, Adele DEI, *Le esplorazioni vicine: geografia e letteratura negli isolari*, «Rivista Geografica Italiana», C, 1 (marzo 1993), pp. 205-269: 206-207.

⁴⁸ CARACI, *L'America e la cartografia*, pp. 623-634; NEBENZAHL, *Atlante di Colombo*, pp. 60-63, pp. 134-137.

⁴⁹ MILANESI, *Terra incognita*, p. 14.

Settecento Voltaire sottolineava il ruolo che gli interessi politici ed economici hanno sempre avuto nei viaggi di scoperta, spesso finalizzati alla colonizzazione e allo sfruttamento dei nuovi territori piuttosto che alla loro conoscenza. Un condizionamento che, a suo dire, ha impedito di addivenire a una descrizione esatta della Terra. Affinché questo sia possibile «bisognerebbe che tutti i sovrani si mettessero d'accordo e si prestassero mutuo soccorso per realizzare questo grande progetto. Ma quasi sempre si sono dedicati più alla devastazione del mondo che alla sua misurazione»⁵⁰.

Obiettivi politici ed economici hanno sempre condizionato fortemente, e non solo in America, la gestione del territorio ma soprattutto le relazioni con le popolazioni native.

D'altra parte in Occidente si tarda a riconoscere che si è di fronte a una umanità nuova, a popoli che hanno una loro lingua e cultura da conoscere e rispettare. Sensazioni opposte e contrastanti segnano l'approccio degli occidentali agli amerindi, visti talvolta come immagine nostalgica di una incorrotta perfezione edenica e di un'infanzia felice, talaltra come esempio di una condizione disumana e animalesca per il riscatto della quale si ha il dovere di intervenire per portare il messaggio evangelico e la civiltà. In entrambi i casi si cerca di sottrarre questi gruppi umani al giudizio del tempo e della storia⁵¹.

In quest'America, terra senza popoli e senza culture agli occhi dei primi viaggiatori, la strada per arrivare a una completa comprensione dell'altro – attraverso la difesa della umanità degli Indios e il riconoscimento di una civiltà da considerare pari alla nostra – non sarà priva di insidie e difficoltà.

⁵⁰ La citazione del *Dizionario filosofico* di Voltaire (1764) è tratta da Renato G. MAZZOLINI, *Una rivoluzione scientifica*, in QUAINI, *Il mito di Atlante*, p. 5.

⁵¹ PREGLIASCO, *Antilia*, pp. 11-12.

Note biografiche

Sebastiana Nocco è ricercatrice di Geografia Storica presso l'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche, con sede a Cagliari, dal 2001. I suoi principali interessi scientifici si rivolgono agli studi di cartografia storica e quelli sul territorio e la sua identità. Tra le sue pubblicazioni: *Racconti di viaggi e viaggiatori italiani nel Gran Chaco argentino* (2013); *Circolazione e diffusione della cultura geografica nella Sardegna moderna* (2013); *Esploratori italiani lungo il fiume Bermejo: il viaggio di Giovanni Pelleschi* (2011); *Le miniere sarde: da luogo di lavoro a luogo della memoria e dell'identità. Il caso del Sarrabus-Gerrei* (2009); *I progetti per le fortificazioni nella Sardegna moderna* (2009); *Il Repartimiento de Cerdeña. Alcune riflessioni su una fonte della Sardegna del XIV secolo* (2005 con A. Cioppi); *Immagini della Corsica attraverso le sue rappresentazioni cartografiche* (1999); *La Collezione del Consiglio regionale. Catalogo, in Imago Sardiniae. Cartografia storica di un'isola mediterranea* (1999).